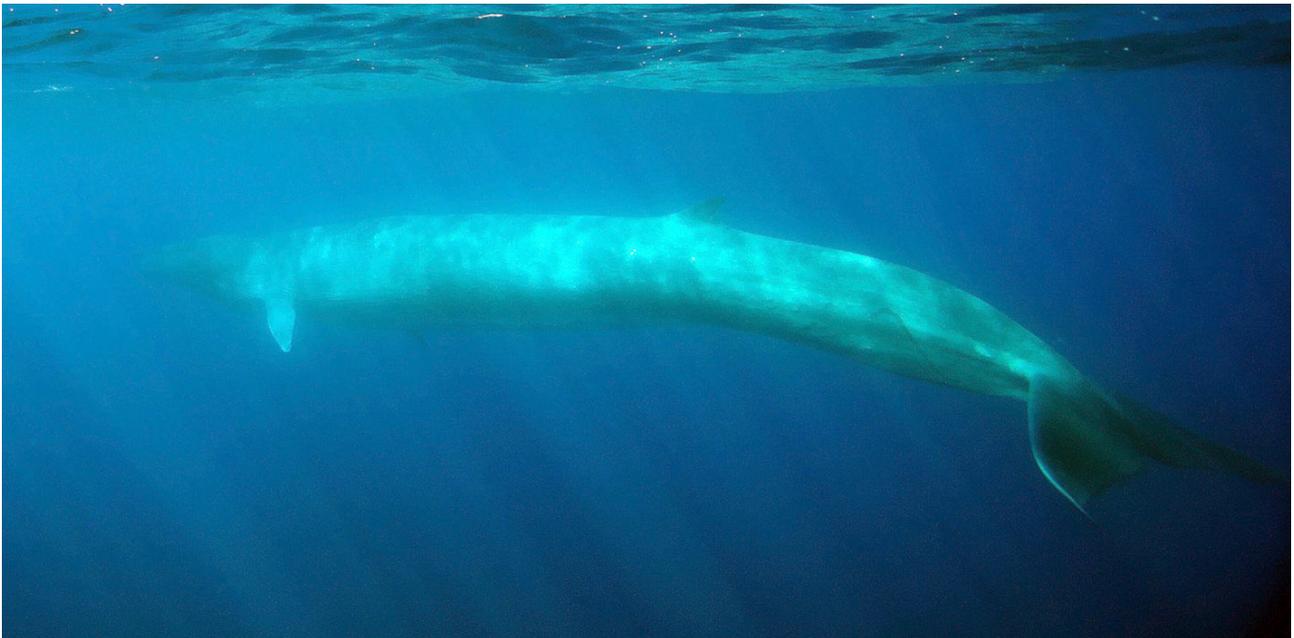


# GREENPEACE

**RAPPORTO DELLA CAMPAGNA MARE DI GREENPEACE ITALIA  
FEBBRAIO 2009**

## **BALENE A PERDERE**

**Come stiamo perdendo le balene e i delfini del Santuario dei Cetacei**



L'Arctic Sunrise, una delle navi di Greenpeace, ha navigato nell'agosto 2008 nel Santuario dei Cetacei per "contare" i cetacei, prelevare campioni d'acqua e monitorare il traffico marino e altre attività.

Si trattava di un test per capire se il Santuario resiste all'incuria delle istituzioni che fino a ora non hanno adottato alcuna concreta misura di tutela del mare e dei cetacei.

Non è andata bene.

## SANTUARIO O FUMO NEGLI OCCHI?

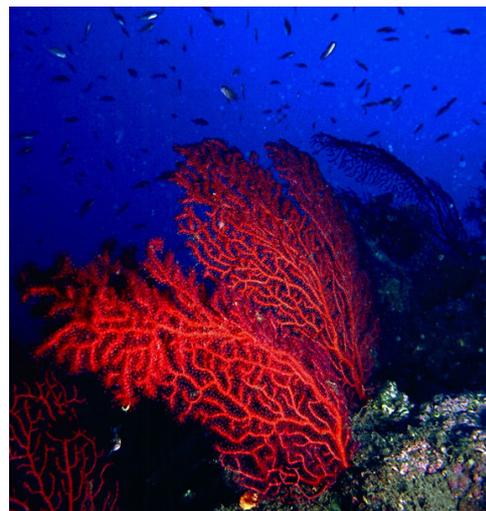
L'idea di realizzare nel Mar Ligure un Santuario per proteggerne la ricca popolazione di cetacei fu lanciata dopo che, all'inizio degli anni '90, un progetto di Greenpeace e altre istituzioni scientifiche verificò la notevole presenza di cetacei, nella zona compresa tra Costa Azzurra, Toscana e nord della Sardegna, attorno alla Corsica. In quest'area vivono la balenottera comune, il secondo animale al mondo per dimensioni (più piccolo solo della balenottera azzurra), il capodoglio, la stenella, il tursiope e anche il grampo, il globicefalo e il delfino comune. Più rari ma presenti anche la balenottera minore, lo zifio, lo steno, l'orca e la pseudorca.

La presenza dei cetacei indica che questa è un'area ricca di biodiversità ma anche con una notevole produttività. Qui è presente, infatti, un vortice (sistema frontale) causato da una corrente che proviene da sud (grosso modo tra l'Elba e Capo Corso) e che è costretta a ruotare verso ovest per la presenza dell'arco ligure. Questa rotazione crea una turbolenza che, soprattutto in estate, "richiama" verso la superficie acque di profondità, ricche di sali nutritivi. La presenza di sali nutritivi nello strato superficiale del mare, dove penetra la luce, innesca la fotosintesi e quindi la moltiplicazione delle minuscole alghe (fitoplancton) alla base delle reti alimentari. È questo che nella stagione estiva attrae i cetacei nel Santuario: il fitoplancton è predato dallo zooplancton (piccoli animali) che è cibo per i pesci pelagici (come acciughe e sardine) predati da organismi più grandi, fino ai cetacei. Tra le tante specie di zooplancton che prosperano nell'area, sono molto importanti le "fioriture" estive del "krill", il gamberetto *Maganyctiphanes norvegica* che è il cibo preferito dalle balenottere comuni. Il Santuario è probabilmente la principale area di alimentazione delle balenottere comuni del Mediterraneo. Una zona unica, da proteggere a ogni costo.

Il Santuario è ricco di vita in altura ma anche lungo le coste, come dimostrano ad esempio gli splendidi fondali dell'Arcipelago Toscano, di Sardegna e Corsica, di Portofino e delle Cinque Terre. I cetacei sono una delle tessere di un mosaico che ovviamente deve essere protetto nella sua integrità. È impossibile sperare che i cetacei "stiano bene" in un habitat sconvolto da pesca, inquinamento, traffico marittimo, distruzione della fascia costiera: sarebbe come pretendere di fare stare in piedi un palazzo distruggendone al tempo stesso le fondamenta.



Cernia nei fondali di Portofino



Gorgonie rosse all'Isola d'Elba

## **Troppe chiacchiere**

Per proteggere questo habitat così ricco di vita, nel 1999 è stato siglato da Italia, Francia e Monaco un Accordo per istituire il Santuario dei Cetacei del Mar Ligure-Provenzale, chiamato poi "Santuario Pelagos" (vedi figura sotto). Da questo accordo trilaterale, che impegnava solo tre Paesi, la valenza istituzionale del Santuario è cresciuta dopo che esso è stato "ufficialmente riconosciuto" dalle Parti della Convenzione di Barcellona per la Protezione del Mediterraneo. Il Santuario, infatti, è stato inserito nell'elenco delle Aree a Protezione Speciale di Interesse Mediterraneo del Protocollo sulle Aree Protette (ASPIM) della Convenzione di Barcellona e ciò lo rende un'area protetta a livello internazionale, un interessante precedente giuridico per la tutela di ampie aree del Mediterraneo, anche in acque internazionali.



Come area ASPIM il Santuario avrebbe diritto ad alcune minime garanzie di tutela, ma purtroppo le cose non stanno così. Italia, Francia e Monaco sul mare continuano a fare come gli pare. Nel 1999, Greenpeace ha subito criticato l'Accordo poiché non garantiva nessuna protezione e i nostri timori si sono rivelati purtroppo fondati, visto che dopo otto anni il Santuario resta una scatola vuota che manca di misure di tutela e viene minacciato da vecchie e nuove attività pericolose, in contrasto con le più elementari norme di conservazione.

Mappa del Santuario dei Cetacei "Pelagos"  
(superficie: c.a. 87.000 kmq)

L'unica misura "di tutela" riguarda solo la porzione italiana del Santuario: la legge italiana di ratifica dell'Accordo per il Santuario (Legge n. 391 dell'11/10/2001) prevede il divieto di gare motonautiche nell'area, ma vale solo per le nostre acque territoriali. Questo divieto ha seguito le proteste di Greenpeace contro una gara del mondiale off-shore organizzata a Imperia nel 1999, sponsorizzata dai medesimi soggetti istituzionali che si proclamavano paladini del Santuario. Ma utilizzando scappatoie più o meno valide, nel recente passato sono state comunque effettuate gare motonautiche nella porzione italiana del Santuario. Per il resto, nel Santuario non ci sono divieti specifici: ci si può fare tutto quel che si può fare anche fuori dal Santuario. Non ci sono nemmeno sanzioni specifiche per quelle attività (ad esempio la pesca illegale con le reti spadare) che sono vietate anche fuori dal Santuario. È come creare un Parco Nazionale dove si possono cacciare animali e tagliare piante con le stesse regole che ci sono fuori dal Parco. A che serve?

Dire che la gestione del Santuario è oscura è il minimo. Esiste un Segretariato che ha una sede a Genova, ma i cosiddetti "piani di gestione" sono contestati dai Paesi che li avrebbero approvati. Per ottenere la bozza dei "piani di gestione" (secondo alcuni formalmente adottata, secondo altri no) Greenpeace ha dovuto appellarsi alle norme di "accesso agli atti" visto che il Segretariato del Santuario - che non ha nemmeno un sito web - non ha potuto consegnarli. Ovviamente questi piani di gestione non sono mai stati messi in pratica e fino a ora non è stata nemmeno ammessa la partecipazione pubblica né alle Riunioni delle Parti del Santuario né ai Comitati Scientifici. Nel novembre 2008 Greenpeace ha chiesto che almeno questo piccolo passo di democrazia venisse compiuto e si spera che il Segretariato possa mantenere le sue promesse di "trasparenza".

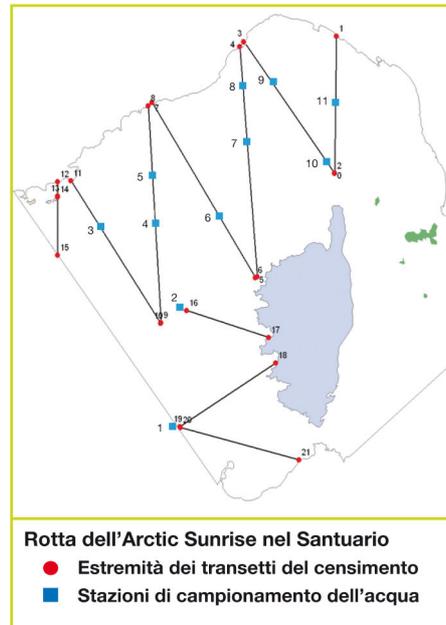
## I RISULTATI DELLA CROCIERA DI STUDIO DELL'ARCTIC SUNRISE

Dal 2 al 10 agosto 2008 l'Arctic Sunrise ha navigato nel Santuario dei Cetacei secondo una rotta fissata da un programma specifico per il conteggio dei cetacei (Figura 2). In totale, sono stati percorsi 1.524 km (di cui circa 1.200 utili per il censimento) nella porzione occidentale del Santuario, quella in cui (secondo i dati noti) si concentra la parte più importante della popolazione di stenelle e balenottere comuni.

Per il censimento dei cetacei, l'Arctic Sunrise ha ospitato un team di scienziati dell'ISPRA (ex ICRAM), dell'Istituto Tethys e dell'Università di Siena.

Durante il giorno, gruppi di 3 osservatori si sono alternati per periodi di 90 minuti (per evitare che la fatica o l'abitudine diminuissero l'attenzione).

Ogni osservazione veniva inserita in un sistema di gestione dati collegato a un sistema di posizionamento satellitare (GPS). Alla fine, questo programma ha fornito le stime complessive delle popolazioni dei cetacei oggetto della ricerca.



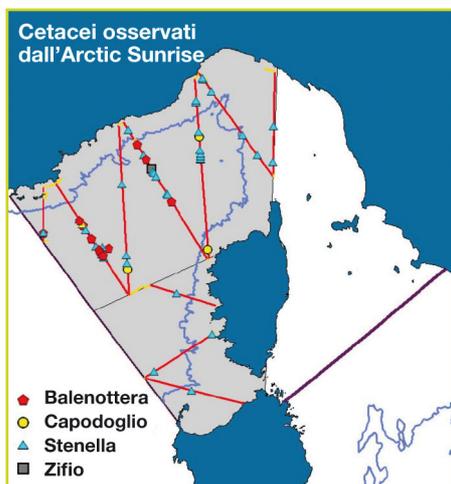
Una comunicazione preliminare sui dati raccolti nel corso della crociera di studio è stata inviata, e accettata, alla 23<sup>a</sup> Conferenza della European Cetacean Society (Istanbul, 2-4 marzo 2009).

In questo briefing verrà presentata solo una sintesi sommaria dei risultati del censimento. Maggiori dettagli (anche sui metodi utilizzati e sulle specie studiate) possono essere reperiti nel Rapporto "Censimento cetacei nel Santuario Pelagos" a cura di Giancarlo Lauriano dell'ISPRA (ex ICRAM), responsabile scientifico per il censimento a bordo dell'Arctic Sunrise, disponibile sul sito:

**[www.greenpeace.org/italy/ufficiostampa/rapporti/cetacei-santuario](http://www.greenpeace.org/italy/ufficiostampa/rapporti/cetacei-santuario)**

## Dove sono finite le nostre balene?

L'obiettivo del nostro censimento era stimare la consistenza numerica delle popolazioni di stenella (*Stenella coeruleoalba*), il delfino più comune nell'area del Santuario, e della balenottera comune (*Balaenoptera physalus*), vista l'importanza dell'area per questa specie.



La figura a fianco mostra la posizione degli avvistamenti di cetacei effettuati nel corso del censimento: capodogli, balenottere comuni, stenelle e uno zifio. I dettagli numerici delle osservazioni sono nella tabella sotto.

Ovviamente, nel Santuario ci sono molte altre forme di vita: abbiamo visto anche tartarughe marine, uccelli delle tempeste, berte e pulcinella di mare, oltre a varie specie di sterne e gabbiani.

## Specie osservate, numero di esemplari avvistati e composizione dei gruppi (2009 e 1990)

	Numero di esemplari osservati	Numero di gruppi osservati	Numero massimo e medio di esemplari per gruppo nel 2008	Numero massimo e medio di esemplari per gruppo nel 1990
stenella	272	37	35/7,51	150/22,5
balenottera	13	12	2/1,08	3/1,5
capodoglio	3	3	1/1	---
zifio	1	1	1/1	---

Purtroppo, dopo ben 1.200 km di navigazione nella porzione (e nella stagione) teoricamente più "ricca" di balenottere abbiamo potuto osservarne solo 13, cioè un quarto di quelle che ci saremmo aspettati di trovare se il numero di balenottere nell'area si fosse mantenuto costante rispetto al dato di riferimento: una popolazione di circa 900 esemplari, stimata agli inizi degli anni '90. Con solo 13 balenottere, il software utilizzato non fornisce nemmeno una stima di quante possano essere oggi le balenottere rimaste nel Santuario.

Il numero di stenelle osservate permette invece una stima della popolazione che oscilla tra 5.000 e 21.000 esemplari. Questa stima è molto inferiore a quella degli inizi degli anni '90, compresa tra 15.000 e 42.000 esemplari. Anche la numerosità dei gruppi osservati è diminuita drasticamente. Se nel censimento del '90 i gruppi arrivavano fino a 150 individui, con una media di 22,5 esemplari per gruppo, nel 2008 abbiamo trovato gruppi di non oltre 35 esemplari, con una media di soli 7,51 esemplari.

Ci sono pochi dubbi che balene e delfini siano sempre più rari nel Santuario. Non è detto che siano stati uccisi, naturalmente, ma sembra che il Santuario non sia più un luogo molto ospitale per questi animali. Greenpeace ritiene Italia, Francia e Monaco responsabili per la diminuzione dei cetacei nel Santuario: a quasi un decennio dalla firma dell'Accordo non hanno fatto assolutamente nulla di concreto per proteggerlo, anzi!

### **Una fogna a cielo aperto**

Alcuni campioni di acqua di mare prelevati in superficie (2 prelievi in 11 stazioni) sono stati raccolti in vaschette sterili (confezionate singolarmente). Il campionamento è stato sempre effettuato da un gommone che si è allontanato dall'Arctic Sunrise, in aree in cui non erano evidenti tracce del passaggio di imbarcazioni (inclusa l'Arctic Sunrise).

I campioni sono stati poi conservati nella cella frigorifera di bordo (c.a. 4 °C) e quindi trasportati in laboratorio in contenitori di polistirolo, con ghiaccio. Per le analisi, il metodo utilizzato è stato quello con le membrane filtranti. Usando filtri in acetato di cellulosa (con porosità di 0,45 micron, per trattenere i microrganismi) si filtrano 100 ml di acqua di mare, con sistema sotto vuoto. I filtri sono poi posti su capsule petri contenenti terreno di coltura specifico per i microrganismi che si vogliono contare (in questo caso, coliformi e streptococchi fecali). Le piastre sono incubate alla temperatura di c.a. 37°C per 24- 48 ore e si contano quindi le colonie che si sono sviluppate.

I risultati delle analisi sono espressi in numero di colonie per 100ml di acqua filtrata. Le tabelle sotto riassumono i dati sulla localizzazione dei campioni e altre caratteristiche della stazione di campionamento, e i valori della carica batterica che vi è stata riscontrata. È evidente in 2 delle 11 stazioni campionate (la n. 8 e la 10) una pesante contaminazione di coliformi e streptococchi fecali. Si tratta di batteri tipici degli scarichi fognari e i valori accertati superano i limiti ammessi per la balneazione (100 colonie/100 ml).

Stazione n.	1	2	3	4	5	6
Data	2-Aug	3-Aug	3-Aug	6-Aug	6-Aug	7-Aug
Ora	14:30	11:40	20:35	13:20	15:40	11:30
Latitudine	41°20,8'N	42°13,2'N	42°48,2'N	42°49,8'N	43°11,2'N	42°52,6'N
Longitudine	07°47,6'E	7°50,1'E	6°58,5'E	7°30,8'E	07°28,2'E	08°12,8'E
Distanza dalla costa	45nM	32nM	28 nM	44 nM	24nM	28nM
Forza del mare	2	2	1	2	1	2 tend. 3
Temperatura Superficiale	27,2°	22,8°	25,3°	26,0°	28°	25,8°
coliformi totali	04 n./100 ml	06 n./100ml	10 n./100 ml	26 n./100ml	04 n./100 ml	04 n./100ml
coliformi fecali	0 n./100 ml	02 n./100ml	08 n./100 ml	04 n./100ml	0 n./100 ml	0 n./100ml
streptococchi fecali	10 n./100 ml	06 n./100 ml	10 n./100 ml	18 n./100ml	8 n./100ml	16 n./100ml

Stazione n.	7	8	9	10	11
Data	7-Aug	8-Aug	8-Aug	10-Aug	10-Aug
Ora	20:30	9:10	13:40	14:05	17:40
Latitudine	43°27,2'N	43°53,0'N	43°53,6'N	43°17,3'N	43°45,2'N
Longitudine	08°27,0'E	08°24,6'E	08°44,7'E	09°20,4'E	09°23,6'E
Distanza dalla costa	35nM	11nM	23nM	16nM	23nM
Forza del mare	0	1	3	1	1
Temperatura Superficiale	27,2°	26,2°	26,8°	25,4°	26,2°
coliformi totali	110 n. /100ml	160 n. /100ml	100 n. /100ml	180 n. /100ml	40 n. /100ml
coliformi fecali	10 n. /100ml	<b>160 n./100ml</b>	20 n. /100ml	<b>160 n./100ml</b>	20 n. /100ml
streptococchi fecali	50 n. /100ml	<b>100 n./100 ml</b>	20 n. /100 ml	<b>200 n. / 100ml</b>	03 n./ 100ml

Tabella riassuntiva dei dati del campionamento dell'agosto 2008.

I valori delle stazioni n. 8 e 10 (rispettivamente al largo di Capo Mele e di Capo Corso), con concentrazioni elevate di coliformi e streptococchi fecali sono in neretto.

Per i batteri oggetto di queste analisi non esiste una normativa per le acque di alto mare, poiché si assume che qui non dovrebbero essere presenti coliformi e streptococchi fecali. Questi microrganismi provengono dalle deiezioni di origine umana e animale e la loro presenza indica che l'acqua è stata contaminata da scarichi fognari. In mare aperto questi microrganismi tendono a scomparire in breve tempo, in parte per l'alta diluizione determinata dalle correnti che creano un continuo rimescolamento, in parte per l'elevata salinità che determina la degradazione della membrana cellulare (per la pressione osmotica) e quindi della cellula stessa. Eppure, due stazioni (la n. 8 e n. 10) hanno valori molto elevati, inattesi in altura.

Tali valori sono ai limiti o oltre i limiti, della balneazione per le acque costiere, fissati in Italia dalla normativa sulle acque di balneazione il DPR 470/82:

- coliformi totali 2.000/100 ml
- coliformi fecali 100/100 ml
- streptococchi fecali 100/100 ml



Secondo i dati raccolti nell'estate 2008, poco meno del 10% del Santuario è una fogna a cielo aperto! Se i batteri provenissero da fogne a terra, la situazione presso la costa sarebbe insostenibile. Anche se abbiamo evitato di prelevare campioni in tratti di mare in cui erano evidenti scie di imbarcazioni in transito (e il campionamento era effettuato con un gommone portato a distanza di sicurezza dalla nostra nave) è possibile (ma va confermato) che i batteri siano stati scaricati qualche ora prima da grandi navi passeggeri.

Sarebbe necessaria un'indagine più approfondita per confermare o smentire le indicazioni di questo primo monitoraggio. Bisognerebbe prelevare una serie di campioni con una certa frequenza nell'arco dell'anno per comprendere innanzitutto se la presenza di questi coliformi è

un evento sporadico o se è persistente. Inoltre, bisognerebbe verificare se questi batteri sono presenti solo in determinati periodi dell'anno (ad esempio nel periodo estivo quando è verosimile un aumento della presenza di navi da crociera nel periodo di affollamento turistico) ovvero se la distribuzione di questi coliformi è legata ad altri fattori.



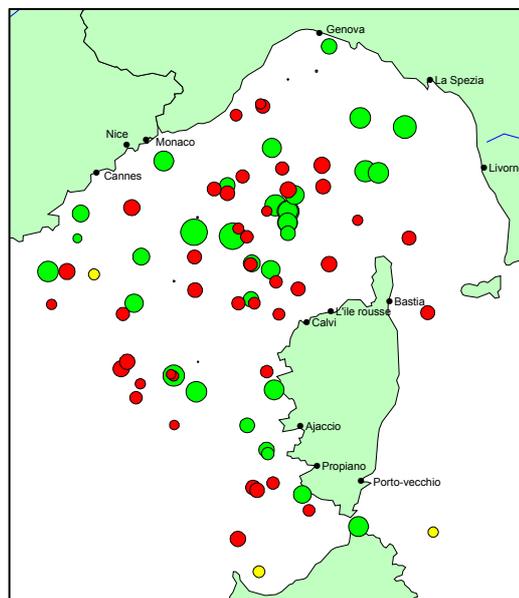
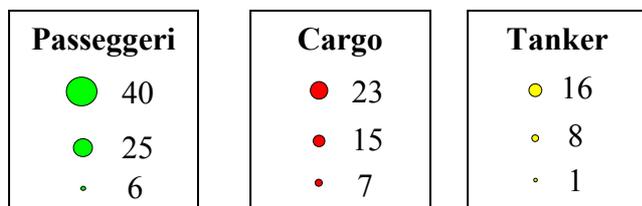
Non è possibile escludere che la contaminazione organica d'altura riscontrata nel Santuario sia causata dagli scarichi di grandi navi traghetto.

Purtroppo, non esiste alcun programma (nemmeno in ipotesi...) di monitoraggio dell'inquinamento chimico o organico che sia specifico per il Santuario dei Cetacei.

## Tanto traffico, nessuna regola

Che la contaminazione batterica nelle acque d'altura del Santuario dipenda o meno dal passaggio di navi, certo è che il Santuario è sede di traffico navale molto intenso, per il quale purtroppo non è stata emanata alcuna regola.

C'è di tutto: dalle piccole e medie imbarcazioni da diporto, che lungo le coste sfrecciano a velocità notevoli, a grandi traghetti o navi da crociera che talvolta non sono da meno: abbiamo osservato che un traghetto della linea Nizza-Calvi transita nell'area (teoricamente) più ricca di cetacei alla velocità pazzesca di 38 nodi! Oltre al rischio di collisione con una balenottera, il solo rumore generato sott'acqua è più che sufficiente ad allontanare i cetacei per decine di chilometri.



In questa figura sono riassunte le informazioni sul traffico navale monitorato nel corso della crociera dell'Arctic Sunrise. I cerchi (legende a sinistra) indicano le velocità riscontrate.

Per monitorare il traffico nel Santuario, l'Arctic Sunrise ha raccolto i dati trasmessi dal sistema AIS (Automatic Identification System) che le navi commerciali (ma non i pescherecci) devono tenere costantemente in funzione. Il sistema fornisce via radio posizione, rotta e velocità delle navi. I dati sono riassunti nella figura sopra: notare che essi sono attendibili solo per il settore occidentale del Santuario, poiché il radio segnale è ostacolato dai rilievi, in questo caso della Corsica.

La tabella sotto evidenzia le tre principali tipologie di navi commerciali identificate. Sono state escluse dal conteggio navi che nella stessa giornata presentavano la medesima rotta. I traghetti, che hanno la velocità media e massima maggiore, sono stati conteggiati solo una volta al giorno se presentavano la stessa rotta, due volte se la rotta differiva di 180° (andata/ritorno).

Tipo	Num.	Velocità media	Vel. minima	Vel. Massima
CARGO	46	15,2	7,2	22,0
PASSEGGERI	35	21,4	6,1	38,4
TANKER	4	8,8	1,0	15,3
<b>Totale</b>	<b>85</b>	<b>17,1</b>		

Come si evince dalla tabella, oltre al traffico passeggeri, il Santuario è percorso da navi che trasportano merci di ogni tipo: containers, petroliere, ecc., senza alcuna regola. Eppure il Santuario è stato oggetto del più grande disastro petrolifero del Mediterraneo (c.a. 200.000 tonnellate di petrolio sversate nell'aprile 1992 dalla petroliera Haven, non lontano da Genova) che "ospita" uno degli stretti più pericolosi per la navigazione, le Bocche di Bonifacio.

Il sistema AIS è un sistema in dotazione a tutti gli organismi di controllo: se ci fosse un sistema di regole (ad esempio per la velocità) le infrazioni sarebbero immediatamente rilevate. Ma le regole sono una delle poche cose che mancano, nel Santuario dei Cetacei.

## **Whale watching a ogni costo**

Il whale watching è l'attività di osservazione dei cetacei ed è una pratica che, se ben condotta, non solo avvicina gli esseri umani alle balene e alla vita del mare, ma permette di creare attività economiche "sostenibili", che mirano a valorizzare queste "risorse", promuovendone ovviamente la tutela. Ma è un'attività economica che interagisce con (e si basa su) organismi estremamente sensibili come i cetacei.

Greenpeace non solo è favorevole al whale watching ma più volte ne ha promosso lo sviluppo, ad esempio in Islanda come alternativa alla caccia baleniera. Ormai, il fatturato dell'industria del whale watching è notevole. Quest'attività, praticata in oltre 87 Paesi, attira ogni anno oltre nove milioni di turisti. Nel 1998, il fatturato del whale watching era stimato in circa 3 milioni di dollari, cui si aggiungeva un altro miliardo di dollari di indotto. Da allora, questo tipo di turismo è in crescita ulteriore, con un incremento annuo che si aggira intorno al 21%.

È, quindi, piuttosto strano che proprio nel Santuario dei Cetacei il whale watching sia invece in declino... a meno che questo non dipenda dalla diminuzione dei cetacei nel Santuario! Le poche balene rimaste frequentano (sempre meno) un mare in cui sono bersaglio di varie minacce compresi quei turisti irresponsabili che pagano per recare disturbo a questi pacifici giganti.



Durante la sua navigazione, l'Arctic Sunrise ha documentato, infatti, un certo tipo di whale watching "estremo": abbiamo avvistato un aereo che volava in circolo, intercettandone le comunicazioni radio. L'aereo localizzava le balene (una testimonianza indiretta della loro rarefazione) per poi comunicarne la posizione a un gruppo di imbarcazioni (almeno quattro) che rapidamente convergevano verso la balenottera. A quel punto, i "turisti" si tuffavano per "fare il bagno" con la balena.

Un'attività di questo tipo genera uno stress pesantissimo sui cetacei. In molti Paesi (USA, Nuova Zelanda, Australia...) è severamente vietato tuffarsi in acqua vicino ai cetacei (le multe sono salate) e anche l'avvicinamento alle balenottere deve essere effettuato da singole imbarcazioni secondo rotte che minimizzano il disturbo agli animali. È quel che facciamo noi, e tutti gli studiosi che si accostano a questi organismi in modo "amichevole". Per una balena, vedersi arrivare addosso tre o quattro motoscafi rumorosi e vedersi poi circondata da umani non è piacevole.

Non possiamo quindi escludere che la minor presenza di balenottere comuni nell'area sia dovuta anche a queste forme invasive e insostenibili di turismo.

Che aspettiamo a regolamentare il whale watching nel Santuario? Che finiscano le balene?



## **Minacce vecchie e nuove**

Visto che niente è stato fatto per proteggerli, la diminuzione dei cetacei nel Santuario non può sorprenderci. Una rassegna sulle principali minacce che gravano sui cetacei del Santuario, con ampia bibliografia, è reperibile nel Rapporto "Censimento cetacei nel Santuario Pelagos" ([www.greenpeace.org/italy/ufficiostampa/rapporti/cetacei-santuario](http://www.greenpeace.org/italy/ufficiostampa/rapporti/cetacei-santuario)).

Il **rumore** creato sia dalla navigazione veloce, ma anche da altre attività (edificazione o ampliamento di porti, edilizia, ecc...) lungo la costa, è una minaccia inconcepibile. I cetacei vivono in un universo sonoro, comunicando tra loro a distanze di chilometri grazie alla maggior capacità dell'acqua di trasmettere i suoni (4 volte più dell'aria). Rumori come quelli causati dai traghetti veloci che abbiamo visto in azione nel Santuario sono certamente un fattore di stress che allontana gli animali dal Santuario. Preoccupanti sono pure alcune ipotesi di "urbanizzazione massiccia" del litorale (spesso già troppo cementificato) con progetti dal possibile impatto negativo come i lavori di ampliamento del porto di Vado, la "Torre Fuksas" a Savona o l'aumento dell'estensione del litorale di Montecarlo.



Oltre al rumore, il traffico veloce crea un altro fattore di rischio per i cetacei: molte balenottere di varie popolazioni del Mediterraneo hanno chiari segni di **collisione** con mezzi nautici: quella nella foto affianco l'abbiamo fotografata lo scorso agosto nel Santuario. Ma le collisioni possono essere mortali e nell'area del Santuario è registrato oltre l'80% delle collisioni con esito fatale per le balenottere, in Mediterraneo.

Alla fine degli anni '80 un'epidemia di *morbillivirus* uccise probabilmente migliaia di stenelle. Lo scorso anno sono stati segnalati nel Mediterraneo nuovi episodi di mortalità di cetacei causati da **malattie infettive**, in cui oltre al *morbillivirus* sono stati implicati altri agenti patogeni (sono state riscontrate lesioni meningo-encefalitiche simili a quelle causate dalla brucellosi). In un mare che continua a essere soggetto a varie forme di **inquinamento** (chimico e batteriologico) ciò non sorprende. Molte sostanze (metalli pesanti e organo clorurati) inibiscono le difese immunitarie dei cetacei, che sono così esposti alle malattie e vivere in un Santuario con concentrazioni abnormi di batteri fecali probabilmente facilita le infezioni. Purtroppo è noto che le stenelle che vivono nel Santuario hanno valori di contaminanti maggiori di quelle di altre aree del Mediterraneo.

Altra grave minaccia per i cetacei è quella delle catture accidentali negli attrezzi da **pesca**. Oltre a occasionali "catture" in reti da posta, sintomo di una riduzione delle risorse del mare e un conseguente "interesse" dei cetacei per i pesci catturati nelle reti dei pescatori, nel Santuario occasionalmente continua a operare la flotta illegale italiana che pesca con le spadare. Senza contare che fino al 2007 la Francia non solo tollerava, ma addirittura difendeva (fino a una sentenza sfavorevole della Corte di Giustizia Europea) l'attività delle cosiddette "thonailles". Queste reti, usate per la pesca del pesce spada (spadare) o dei tonni (thonailles), sono state vietate dall'ONU e dall'Unione Europea per la loro pericolosità: negli anni '90, ogni anno le sole spadare italiane uccidevano circa 8000 stenelle. Ovviamente, la pesca può incidere sull'ecosistema marino anche per il prelievo eccessivo (che altera i flussi di materia ed energia) e per gli impatti "fisici" di alcuni attrezzi di pesca (come la pesca a strascico) sui fondali.

## ***Esperimenti pericolosi nel Santuario dei Cetacei***

### **Un sito industriale dentro il Santuario**

Oltre alle solite minacce, in questo Santuario non mancano pericolosi esperimenti che mettono ancor più a repentaglio l'ecosistema e, ovviamente, i cetacei.

Un esempio ben noto è stata l'idea di spostare in mare (anzi, in un Santuario!), dove non ci sono controlli e abitanti che protestano, un rigassificatore, cioè un impianto industriale "a rischio" secondo la nota Direttiva Seveso (creata dall'Ue per mettere un freno ai rischi dei siti industriali).

L'idea di spostare le industrie in mare non è nuova ed è balenata più volte nelle menti di chi per fare soldi non esita a mettere in pericolo ambiente e salute umana. Un ottimo esempio sono stati gli inceneritori piazzati sulle navi, poi banditi grazie anche alle proteste di Greenpeace.



Sulla base di un'istruttoria fasulla, con falsi documentali e ricerche impresentabili, l'Italia ha, quindi, deciso di collocare un rigassificatore al largo della costa tra Pisa e Livorno.

Sono stati pure utilizzati studi che ipotizzano che lì ci sia un "buco" nel Santuario dei Cetacei, cosa smentita da numerose osservazioni: l'area è frequentata da stenelle, tursiopi e delfini comuni!

La Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) per il rigassificatore, oltre a far uso di falsi documentali e ricerche impresentabili, omette clamorosamente alcuni aspetti, come il continuo sversamento di derivati del cloro nel Santuario dei Cetacei.

Altri aspetti discutibili di questo "esperimento" sono: la movimentazione di sedimenti tossici derivanti dallo smaltimento di fanghi dal dragaggio del porto di Livorno (e meno male che era un Santuario...), l'idea di "espiantare" e trapiantare altrove la prateria di posidonia (è una specie protetta e il trapianto non funziona: vedi il rapporto di Greenpeace "Trapianto letale" al sito <http://www.greenpeace.org/italy/ufficiostampa/rapporti/posidonia>), la misteriosa sparizione di un flusso di ben 8.000 m<sup>3</sup>/h di acqua fredda e clorata che ucciderà tutto quel che trova sulla sua strada e il fatto che nessuno sa che rumore verrà generato e con quali impatti sui cetacei.

Del rigassificatore, il Segretariato del Santuario non è mai stato informato dall'Italia. Ha provveduto Greenpeace, ma la discussione tra le Parti si è arenata: ognuno ha le sue magagne da nascondere? Maggiori informazioni sulla prima area industriale in un Santuario sono reperibili su:

### **Un rigassificatore off-shore nel santuario dei cetacei**

<http://www.greenpeace.org/italy/ufficiostampa/rapporti/gas-pisa>

### **Falso: la vera storia del parere sulla compatibilità del Santuario dei Cetacei con il rigassificatore OLT**

<http://www.greenpeace.org/italy/ufficiostampa/rapporti/falso-rigassificatore-olt>

## Bandiere ombra a Bonifacio

Le Bocche di Bonifacio, tra la Sardegna e la Corsica, sono un'area ricca di biodiversità esposta a rischi inaccettabili. In un tratto di mare soggetto a forti correnti e a venti talvolta impetuosi, ogni anno transitano tremila imbarcazioni cargo e il dieci per cento di esse trasporta sostanze pericolose. Il passaggio a navi con carichi pericolosi è vietato... ma solo a quelle Italiane e Francesi. Le altre, anche quelle con bandiera ombra, possono passare.



Dovremo attendere l'incidente, che presto o tardi ci sarà, per pensare a prendere le precauzioni che tutti conoscono.

Lo scorso luglio, Greenpeace ha intercettato una nave (la Hyundai Supreme), con bandiera di Panama, che transitava a tutta velocità nelle Bocche con containers contenenti sostanze ad alto rischio. Questa nave, lunga 150 metri, correva a oltre 20 nodi in una zona ad alto rischio di incidenti.

In Francia e in Italia, Greenpeace ha già scritto ai Ministri dell'Ambiente chiedendo che nelle Bocche di Bonifacio vengano prese misure adeguate a garantirne una protezione reale. Inoltre, Greenpeace ha chiesto informazioni sullo stato del progetto di un Parco Transnazionale delle Bocche di Bonifacio, un utile strumento di gestione integrata di un habitat fragile, insidiato non solo dai trasporti via mare, ma anche da quel che facciamo lungo le coste.

In particolare, Greenpeace ha chiesto a Italia e Francia di negoziare immediatamente una proposta per inserire le Bocche di Bonifacio nell'elenco delle PSSA (Aree Marine Particolarmente Sensibili). La proposta deve essere poi approvata dall'Organizzazione Marittima Internazionale: si può fare in meno di un anno. Inoltre, Greenpeace ha chiesto informazioni sullo stato del progetto di un Parco Transnazionale delle Bocche di Bonifacio, uno strumento di gestione integrata di un habitat fragile.



È incredibile che per semplice incuria istituzionale un ambiente eccezionale e fragile come le Bocche di Bonifacio deve essere ancora soggetto a rischi facilmente prevedibili e contro i quali il Diritto Internazionale ha efficaci sistemi di prevenzione.

Greenpeace chiede la chiusura del transito ai carichi pericolosi nelle Bocche di Bonifacio, o per lo meno rigorose misure accessorie come il pilotaggio obbligatorio. In ogni caso, non dovrebbe essere possibile per questi mostri transitare a velocità folle, oppure in condizioni meteorologiche avverse.

## IL SANTUARIO CHE VOGLIAMO

Il Santuario è una sfida complessa e le sfide si possono anche perdere: se l'Italia (e le altre Parti dell'Accordo) decidono di rinunciare, lo facciano in modo chiaro, evitando di ingannare l'opinione pubblica e di attirare turisti con uno "specchietto per le allodole".

Tuttavia, Greenpeace ritiene che la sfida del Santuario possa essere ancora vinta e che anzi il Santuario dovrebbe essere il motore di un ripensamento delle attività umane, incluse quelle industriali, che hanno effetti sul mare. In quest'area si dovrebbero sperimentare approcci innovativi, tecnici e non solo, convogliando risorse e generando occupazione e innovazione, per eliminare o minimizzare le minacce che incombono sui Cetacei e sul loro habitat con misure quali, tra l'altro:



- la realizzazione di un piano generale dei controlli ambientali nel Santuario, anche con l'uso di tecnologie innovative e satellitari;
- il ritiro immediato della licenza per chi pesca con attrezzi illegali nell'area del Santuario. Se si tratta di un pescatore sportivo, si provveda all'immediata confisca del natante e di ogni altro strumento direttamente o indirettamente utilizzato per la pesca illegale;
- la definizione e l'esecuzione di un piano per la progressiva eliminazione degli scarichi fognari in altura e dell'immissione di cloro, metalli pesanti e altre sostanze organiche persistenti e bioaccumulabili, nell'area del Santuario;
- la realizzazione di un sistema di controllo del traffico delle petroliere e di altre imbarcazioni che trasportano carichi pericolosi. Per le petroliere, in particolare, si dovrebbe creare una "anagrafe del petrolio" per permettere di identificare più facilmente le imbarcazioni che lavano illegalmente le cisterne dopo aver lasciato i terminali petroliferi;
- la creazione di una PSSA (Particularly Sensitive Sea Area) nelle Bocche di Bonifacio, con adeguate misure di prevenzione del rischio di incidenti;
- la definizione di un limite massimo di velocità delle imbarcazioni (a motore) e l'immediato divieto per ogni tipo di competizione che preveda l'uso di imbarcazioni veloci;
- il divieto di sperimentare nel Santuario attrezzature che prevedono emissioni di onde sonore particolari e il varo di un piano per la valutazione delle emissioni sonore già presenti;
- l'adozione di un codice di condotta obbligatorio per le attività del whale watching, con sanzioni che possano arrivare al divieto di praticare tale attività.

Queste sono misure adottabili in tempo relativamente breve. Ma per salvare questo Santuario, ci vuole ben altro.

## UNA RISERVA MARINA NEL SANTUARIO

Il degrado delle risorse del Mediterraneo continua e il rischio di danni irreversibili aumenta. Aumentano anche i costi economici: solo per fare un esempio, tra il 2000 e il 2006 la pesca italiana ha perso, a causa della diminuzione delle risorse ittiche, oltre 15.000 posti di lavoro.

Bisogna quindi ribaltare il presente sistema di "non gestione" delle risorse (poche regole e non rispettate) passando a una gestione attiva, con la cooperazione di tutti gli Stati del Mediterraneo e con la partecipazione delle comunità rivierasche. Deve essere avviata subito (come promesso, del resto) un'azione che tuteli una porzione significativa del Mediterraneo con una rete di Riserve Marine, che non possono essere "parchi di carta" com'è oggi il Santuario, ma aree veramente tutelate, ove siano vietati il prelievo delle risorse e l'immissione di sostanze pericolose.

Greenpeace ha proposto la realizzazione di una rete di Riserve Marine in altura che tuteli il 40% del Mediterraneo: come si vede nella mappa (sotto) di esse fa parte il Santuario dei Cetacei.

Secondo il Regolamento per la Pesca nel Mediterraneo, entro la fine del 2008 l'Italia e la Francia dovevano indicare alla Commissione Europea dove stabilire "zone di pesca protette" in cui la pesca può essere vietata, anche in acque internazionali. Non risulta che l'Italia abbia fornito alcuna indicazione, ma parrebbe logico includere in quest'elenco anche il Santuario dei Cetacei, in cui ovviamente si dovrebbero prendere anche misure serie contro le altre minacce per i cetacei (rumori, inquinamento, collisioni, whale watching...). **Greenpeace dunque chiede l'istituzione di una Riserva Marina nel Santuario dei Cetacei.**

Rinunciare allo sfruttamento di grandi aree non è facile, ma un'ampia rete di riserve marine è un investimento necessario per evitare che, come è già successo, dopo il disastro siano adottati provvedimenti ben più drastici. Ormai, l'idea che per tutelare il mare c'è bisogno di grandi aree protette è accettata: nell'Oceano Pacifico sono stati creati enormi Santuari da Stati Uniti, Australia e Kiribati, uno Stato Insulare che sa di non avere altre alternative alla tutela del mare.

E noi, che alternative abbiamo?



La rete di 32 Riserve Marine d'altura proposta da Greenpeace per salvare il Mediterraneo:  
**1.**Mare di Alboran **2.**Montagne sottomarine **3.**Isole Baleari **4.**Golfo del Leone **5.**Bacino Algerino  
**6.**Montagne sottomarine **7.**Banco Scherchi-La Galite **8.**Santuario dei Cetacei **9.**Tirreno Centrale **10-**  
**11.**Stretto di Messina  
**12.**Canale di Sicilia **13.**Scarpata di Malta **14.**Cresta di Medina **15.**Golfo della Sirte **16.**Capo della Libia **17.**Alto Adriatico **18.**Fossa di Pomo/Jabuka **19.**Canale di Otranto **20.**Fossa Ellenica **21.**Monti Olimpo

**22.**Golfo  
Saronico **23.**Isole Sporadi **24.**Mar di Thrakiko **25.**Limnos Gokceada **26.**Creta-Turchia  
**27.**Levante Centrale  
**28.**Monti di Anassimandro **29.**Canale di Cipro **30.**Monti di Eratostene **31.**Costa dei Fenici  
**32.**Delta del Nilo